

PARTE TERZA

INFRASTRUTTURE DELLA VITA QUOTIDIANA

GLORIA PESSINA

INTRODUZIONE. POLITICHE,
FORME DI GESTIONE, SPAZI E MANUFATTI
PER UN WELFARE PIÙ EQUO E PER UN
REALE DIRITTO DI CITTADINANZA

Di cosa parliamo quando parliamo di «infrastrutture della vita quotidiana», come nella sezione che qui si apre? Ce lo suggerisce un volume a cui facciamo riferimento, redatto da un gruppo di studiosi afferenti soprattutto, ma non solo, al campo dell'economia e della sociologia economica, il Collettivo per l'economia fondamentale. Il loro testo *Economia fondamentale. L'infrastruttura della vita quotidiana*, pubblicato in una prima versione in inglese nel 2018 e in seguito tradotto in varie lingue tra cui l'italiano, riporta al centro del dibattito il valore (economico, sociale, politico) di numerosi beni e servizi che tendono ad essere dati per scontati in buona parte del contesto europeo (acqua, energia, approvvigionamento di cibo, gestione dei rifiuti, servizi scolastici, socio-assistenziali, sanitari, ecc.), finché qualche evento non ne interrompe il regolare funzionamento o ne impedisce l'accesso.

Non a caso il testo del Collettivo ha recentemente incontrato l'interesse di urbanisti, pianificatori territoriali e architetti: i beni e i servizi che costituiscono l'infrastruttura della vita quotidiana sono le fondamenta su cui inizialmente è cresciuta la disciplina urbanistica. Nel tempo, però, l'urbanistica si è in parte allontanata dalle preoccupazioni iniziali per trattare temi apparentemente più complessi. Lo mostra bene la citazione riportata in apertura di uno dei capitoli di *Economia fondamentale*, tratta da un testo che appartiene al patrimonio di riferimenti di pianificatori urbani e territoriali da quasi cinquant'anni, *Dilemmas in a General Theory of Planning* (1973) degli urbanisti americani Horst W.J. Rittel e Melvin M. Webber.

Le vie sono state asfaltate e ogni luogo è ormai collegato da una strada; quasi tutti hanno una casa; le malattie che ci fanno paura sono praticamente debellate e le condutture di acqua potabile raggiungono quasi qualunque edificio; i sistemi fognari portano via i reflui dalle abitazioni; ci sono scuole e ospedali quasi in ogni quartiere; e così via. Le conquiste del secolo passato in questi ambiti sono state davvero fenomenali, anche se magari non hanno soddisfatto del tutto le aspettative di qualcuno. Tuttavia, ora che quei problemi relativamente semplici sono stati risolti, abbiamo concentrato la nostra attenzione su altre questioni, ben più ostinate.

A distanza di cinquant'anni, in mezzo a una pandemia e dopo un trentennio di privatizzazioni di numerosi beni e servizi pubblici, possiamo affermare che anche quelle questioni apparentemente risolte nei primi anni Settanta sono parte di sistemi socio-tecnici complessi o, per dirla con Rittel e Webber, di problemi intricati e di difficile soluzione (*wicked problems*). Beni e servizi della vita quotidiana hanno una dimensione materiale con una propria resistenza al cambiamento e con specifiche necessità di manutenzione, sono esito di decisioni politiche, di determinati modelli di gestione e di interessi consolidati, sono conquiste nel campo dei diritti, ma non per tutti, nemmeno nel contesto europeo.

Il monito di Rittel e Webber rispetto all'impossibilità di dare una formulazione definitiva e soluzioni univoche a «problemi intricati» resta attuale, pertanto gli autori dei contributi che seguono si concentrano su alcuni aspetti specifici delle infrastrutture della vita quotidiana, tenendo sullo sfondo la medesima tensione verso la riduzione delle disuguaglianze territoriali e per l'ampliamento dei diritti di cittadinanza. Resta al lettore la possibilità di trovare intersezioni tra diversi temi e geografie emergenti, che proviamo solo ad accennare nelle righe che seguono.

L'interesse per reti di distribuzione di beni e servizi di uso quotidiano (es. acqua, energia, raccolta di rifiuti) accomuna le proposte *Le società partecipate: una gestione più democratica e più attenta alle esigenze dei territori* di Angelo Salento, Filippo Barbera e Valeria Fedeli e *I servizi dell'economia fondamentale: uno strumento d'indirizzo per il loro ridisegno*

nel territorio di Paolo Galuzzi e Arturo Lanzani. Il primo contributo delinea, dalla prospettiva della sociologia economica e dell'analisi delle politiche urbane, la problematicità della progressiva privatizzazione delle reti di distribuzione di beni fondamentali a livello comunale e sovra-comunale e mostra la necessità di un nuovo investimento pubblico in questi settori, alle scale adeguate. Il secondo richiama le questioni di gestione già delineate da Salento, Barbera e Fedeli, per concentrarsi sulla necessità di riportare al centro dell'intervento urbanistico tali reti di beni e servizi. Galuzzi e Lanzani ampliano il campo delle infrastrutture della vita quotidiana prendendo in considerazione sia «infrastrutture tecniche, tecnologiche, ambientali ed ecosistemiche» che «attrezzature strettamente legate alla dimensione non monetaria del welfare», come scuole, strutture socio-sanitarie, spazi per lo sport, parchi e luoghi della cultura.

La manutenzione, l'articolazione nello spazio e sul territorio degli elementi del «welfare materiale», nonché una loro adeguata gestione è l'oggetto di tre differenti contributi: *Strade, parcheggi e spazi di risulta: ridisegno del suolo e benessere ambientale nelle aree urbane* di Arturo Lanzani, Antonio Longo, Cristina Renzoni e Federico Zanfi, *Nuovi parchi agro-sociali: infrastrutture di cittadinanza nei territori periurbani* di Lucina Caravaggi, Arturo Lanzani e Antonio Longo e *Contratti di scuola: uno spazio per rafforzare le relazioni tra scuola, società e territorio* di Maria Raffaella Lamacchia, Daniela Luisi, Cristiana Mattioli, Rocco Pastore, Cristina Renzoni e Paola Savoldi. Il primo dei tre contributi indaga la relazione tra benessere quotidiano e qualità di alcuni spazi pubblici come le strade, i parcheggi e altri spazi spesso negletti, avanzando proposte operative per intervenire concretamente e con un adeguato riorientamento di risorse esistenti in diverse situazioni territoriali dove si sommano criticità di natura ambientale, sociale ed economica. I due contributi sui parchi agro-sociali e sui contratti di scuola portano al centro della propria riflessione alcune infrastrutture della vita quotidiana (parchi periurbani e scuole) che rappresentano «luoghi di costruzione della cittadinanza», attualmente frammentati nello spazio, investiti da una varietà

di politiche settoriali, al centro di importanti esperienze di attivismo e in cerca di un adeguato intervento pubblico, in particolare in questo momento storico. Se il testo di Caravaggi, Lanzani e Longo immagina una maggiore centralità di soggetti come gli enti parco nella gestione dei progetti proposti, Lamacchia, Luisi, Mattioli, Pastore, Renzoni e Savoldi propongono un programma nazionale che metta a sistema una varietà di Contratti di scuola, sulla scorta di esperienze già avviate in altri paesi europei.

Il tema della scuola e del contrasto alle disuguaglianze è al centro anche di *Politiche contro la segregazione scolastica: strumenti per un approccio territoriale* di Carolina Pacchi e Costanzo Ranci, che osservano la questione dalla prospettiva delle politiche urbane e sociali. In particolare, evidenziano come la scuola riproduca ed esasperi separazioni già presenti nella società, a causa del ruolo svolto dalle famiglie di origine, dei meccanismi di accesso scolastico e della stigmatizzazione di alcuni luoghi dell'istruzione in quartieri che presentano varie forme di fragilità. Per questo motivo propongono politiche di natura integrata in grado di intervenire sulle diverse dimensioni della segregazione scolastica, per rendere reale e universale il diritto all'istruzione garantito dalla Costituzione italiana.

L'effettivo esercizio dei propri diritti di cittadinanza sociale è al centro del contributo intitolato *Welfare locale: proposte per una maggiore equità territoriale* di Marco Arlotti e Costanzo Ranci, che affronta dalla prospettiva delle politiche sociali il tema della diversa spesa pubblica per i servizi socio-assistenziali nelle regioni italiane. Arlotti e Ranci mostrano persistenti divari territoriali in Italia e denunciano «il disimpegno delle politiche pubbliche a occuparsi dei soggetti più deboli della popolazione». Inoltre, rilevano l'attribuzione di competenze agli enti locali in assenza di una cornice nazionale e il depotenziamento di alcuni importanti sforzi legislativi, come quello rappresentato dalla legge 328/2000, attraverso la riforma del Titolo V della Costituzione (2001). Per questo motivo gli autori articolano la loro proposta sia sul piano delle risorse pubbliche che sul piano legislativo, individuando alcuni elementi per una nuova riforma.

I temi trattati dai diversi contributi richiamano in vario modo la questione dell'esercizio dei diritti di cittadinanza, oggetto della proposta che non a caso apre l'intera sezione: *Sulla partecipazione: strumenti di attivazione e democrazia degli abitanti* di Giovanni Allegretti, Enrico Gargiulo, Michelangelo Secchi, Laura Saija, Elena Ostanel e Alessandro Coppola. Mettendo in luce l'attuale crisi di rappresentanza politica, gli autori e le autrici propongono un ripensamento del diritto di cittadinanza legato alla presenza reale sul territorio da parte di chi lo abita, nel tentativo di superare il fenomeno di esclusione di ampie fasce della popolazione che caratterizza il quadro attuale. Se la rimozione delle «barriere formali alla partecipazione reale alla vita e alle decisioni pubbliche» sarà responsabilità del governo nazionale, a livello locale si auspica la diffusione di alcune esperienze di organizzazione dal basso, nelle quali il conflitto non sia demonizzato ma sia occasione di apprendimento per le comunità locali e per le istituzioni.

I contributi della sezione «Infrastrutture della vita quotidiana» sono accomunati dall'intervento sull'esistente e sulle reali condizioni di funzionamento dei diversi oggetti che trattano. Per questo, arricchiscono la riflessione che da alcuni anni sta attraversando le scienze sociali e gli studi urbani sulla *manutenzione*. Anche se nell'immaginario collettivo la manutenzione è stata spesso dipinta come un «lavoro banale [...] più preoccupato di ristabilire le temporalità ordinarie del presente che di produrre potenti visualizzazioni del futuro» [Anand 2020, 54], i testi presentati in questa sezione mostrano la capacità di formulare visioni di ampio respiro, a partire da azioni specifiche e incrementali.

Come ha ricordato lo storico Massimo Moraglio in un articolo scritto poco dopo il crollo del Ponte Morandi, la manutenzione può infatti dare luogo a importanti innovazioni. Inoltre, guardare alle infrastrutture (della vita quotidiana, aggiungiamo noi) «come sistemi relazionali e complessi [...] sposta anche l'attenzione dal singolo manufatto al sistema; il che vuol dire comprendere più in dettaglio come tali sistemi operino e quali strutture sociali e tecniche, quali saperi e quali poteri sorreggano questo complesso mondo» [Moraglio 2018, 8].

Riferimenti bibliografici

Anand, N.

2020 *After Breakdown. Invisibility and the Labour of Infrastructure Maintenance*, in «Economic and Political Weekly», 55, 51, pp. 52-56.

Collettivo per l'economia fondamentale

2019 *Economia fondamentale. L'infrastruttura della vita quotidiana*, Torino, Einaudi.

Moraglio, M.

2018 *Salvare i sistemi tecnologici esistenti*, in «L'Indice», 35, 11, p. 8.

Rittel, H.W.J. e Webber, M.M.

1973 *Dilemmas in a General Theory of Planning*, in «Policy Sciences», 4, pp. 155-169.